

L'autostrada del Braccio di Orione

Nike. Il Colore dell'Energia Gravitazionale

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvestro Rinaldi

**L'UTOSTRADA
DEL BRACCIO DI ORIONE**

Nike. Il Colore dell'Energia Gravitazionale

Fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Silvestro Rinaldi
Tutti i diritti riservati

1

Uno strano “sogno”

«Bellooooo...» gridò Raf tuffandosi dallo scoglio.

Più che un pensiero fu una sensazione a contatto dell'acqua fresca, attraverso le trasparenze del liquido.

Le rocce del fondo pareva di toccarle. I pesciolini scapparono, ma non di tanto, incuriositi dalla sua presenza.

Sentì un tonfo, si girò e vide Lena che nuotava verso di lui. Si guardarono e si strinsero sott'acqua.

Era bellissimo circondati dalla frescura e dall'amore tuo lì vicino a te.

Si toccarono le labbra e riemersero abbracciati.

La gioia sprizzava dagli occhi e dai corpi vigorosi.

Si tuffarono di nuovo, con gli occhi fissi l'uno nell'altro, bollicine sott'acqua, poi Lena si spinse giù verso il fondo, alla base dello scoglio, a toccare i molluschi sulle rocce con i gusci a scudo.

Raf era rimasto in superficie, ma la seguiva con gli occhi, ipnotizzato dalle sue lunghe cosce bianche e dall'ondeggiare della chioma mogano lucente.

Volteggiavano pigramente nell'acqua quando un vortice di capelli neri corvini li sfiorò, dirigendosi verso il mare aperto in una scia di spuma e di schizzi. Era Mary, e infatti passò subito anche Peter che li salutò, seguendo la sua ragazza. Erano entrambi due formidabili nuotatori.

Raf e Lena li seguivano lentamente tuffandosi ogni tanto per incantarsi ai riflessi del sole sulla sabbia e la posidonia.

Dopo un centinaio di metri Mary e Peter si fermarono, e gli amici li raggiunsero. Si godevano il silenzio e la frescura, pinteggiando piano, soggiogati dalla bellezza di Fontane Bianche.

Dalle scogliere le rondini si tuffavano nell'aria, rincorrendosi al pelo dell'acqua, con i loro stridii gioiosi, per risalire poi verso i nidi sulle rocce.

«Peccato che Greg e Klara siano andati alla valle dei Templi... si sono persi questa meraviglia» commentò Mary.

Dopo qualche secondo, Peter, quasi sovrappensiero: «È una meraviglia per noi...»

Ma sapeste che lotte si svolgono lì sotto adesso... Pesce grande mangia quello piccolo, e non è solo un modo di dire.»

Biologo marino e chimico, Peter è di poche parole. Quella del mare è la sua passione oltre che il suo lavoro.

«Gli squali, le orche che scendono negli abissi per predare i calamari giganti... Non vorrei essere un pesce per tutto l'oro del mondo» concluse Mary rabbrivendo al pensiero dell'oscurità degli abissi.

Visto l'imbarazzo della sua compagna Peter infierì ancora: «Tu saresti un bello squalo femmina visto come nuoti e come ti piace il mare» scherzò, «avresti poco da temere perché, come tutti i pesci superiori saresti dotata di un buon orientamento anche al buio assoluto, grazie alle cellule del Lorenzini, sui lati del corpo e sulla testa. Queste captano il campo gravitazionale terrestre e quelli micro-emessi dalle rocce circostanti e dalle loro prede: in pratica i loro occhi sono al buio, ma nel cervello hanno delle mappe che segnalano le rocce e la presenza di prede e possono seguire questi percorsi magnetici.»

Intanto erano tornati verso la spiaggia di quella piccola baia, pinteggiando e immergendosi ogni tanto per rinfrescarsi.

«Ehilà sorellona...» disse Vera sorridendo a quella stanga della sorella Lena, «Bello vero?» Lei e Mark avevano già fatto il bagno, quando l'acqua era più fredda, e ora friggevano al sole, coperti di olio abbronzante.

Erano piloti e ingegneri spaziali, con la passione per i laser e la scienza dei materiali, ma lei era anche astrofisica e matematica. E faceva parte del Consiglio di Facoltà, insieme alla sorella, a Peter e Raf, che era anche membro del Comitato Tecnico Scientifico della Federazione Europea, insieme a Peter.

Mary, Greg e Klara erano consulenti del Consiglio di Facoltà e del Comitato Scientifico della Federazione.

La più piccola del gruppo era proprio Vera, 1,75 m.

Dopo essersi asciugati si distesero sui teli e cominciarono a mangiare lentamente i panini e le altre vivande fornite dall'albergo, sotto gli ombrelloni, rinfrescati dalla brezza marina.

«Facci sentire un po' di musica Boy» disse Peter al suo fedele androide, che lo accontentò facendo risuonare le note immortali della sua playlist.

Già a 14 anni aveva realizzato un robot per aiutare la mamma a fare la spesa, ma anche come giardiniere, trasporto e funzioni di cuoco. Aveva perfino una riserva di acqua nella struttura delle gambe al titanio, per qualunque evenienza.

Poi però se ne era fatto uno per sé, Boy appunto, e lo aveva dotato di un potente computer quantistico.

«Ma da cosa sono costituite le cellule di cui parlavi prima?» Chiese Vera all'amico.

«Sono polimeri di amminoacidi, carbonio e ossigeno, fondamentalmente, che formano cluster di otto eliche di sostanza paramagnetica, sensibile ai campi elettrici e gravitazionali.

È quello che sto studiando da due anni, cioè la possibilità di applicare la proprietà di queste cellule per costruire rilevatori di campi interplanetari e interstellari, da installa-

re sulle astronavi per mappare i sistemi planetari, ma anche le nubi di polvere e idrogeno interstellare» rispose Peter guardando gli amici meravigliati dalla grandiosità di quell'idea.

Erano tutti ricercatori specializzati in ambiti diversi e complementari, con la passione per l'esplorazione spaziale, e collaboravano a progetti comuni in varie università europee. Mary e Peter si erano messi insieme da poco anche se si conoscevano da qualche anno.

Lui timido ma testardo e pieno di risorse mentre lei, di madre inglese, determinata ma sempre disponibile e sorridente, uniti anche dalla passione per il nuoto e lo sport in generale.

Mary e Lena erano ingegneri spaziali, e l'inventiva di quest'ultima e la sua tenacia si armonizzavano perfettamente col carattere schietto e deciso dell'amica.

Avevano mangiato i panini, stesi al sole, osservando in alto nel cielo le scie di vapore dei grandi aerei Delta.

Stettero in silenzio per un po' poi Raf commentò: «Anch'io sto lavorando ad un progetto simile. Ne avevo già parlato con Peter solo che il mio "cluster" non prevede l'ossigeno bensì mercurio e titanio, sinterizzati con carbonio e azoto.

Ma non sono riuscito ancora a stabilizzarlo.»

«Però il mio "cluster" non solo dev'essere "sensibile" ai campi gravitazionali, ma fondersi con essi e interagire insieme.»

Poi Mary, ricordando di averlo letto: «Questo sensore gravitazionale sarà simile a quello che hanno certi insetti venusiani, piccoli arpioni elettromagnetici che si agganciano ai micro campi delle rocce e si arrampicano in alto per sfuggire a una morte atroce al suolo...»

«Del resto anche le seppie, le torpedini, i camaleonti...hanno la capacità di generare campi elettromagnetici per mimetizzarsi o colpire le loro prede...»

Si godevano il sole del pomeriggio, pigramente, temprati dalla lunga nuotata, ascoltando le note armoniose di un pianoforte, diffuse dall'hi-fi di Boy.

Dopo un po' Raf si rivolse di nuovo a Peter: «Dobbiamo stabilizzare il mio cluster per ottenere un materiale più omogeneo e compatto... »

«Penso che dobbiamo metterci il potassio, è un buon legante. È da un po' che ci sto pensando... Al prossimo esperimento ci proviamo» rispose l'amico.

«Che bella Venere lì in alto... nel cielo turchese... sta chiamando la Luna...» esclamò Vera. Chissà quante volte l'aveva osservata al telescopio, ma stesi con gli occhi fissi in alto... ci si sentiva parte di quello scenario grandioso.

Era il tramonto quando decidemmo di alzarci dalle rocce ancora calde...

Il loro albergo era a poche centinaia di metri, in alto sulla collina. Perciò dovemmo incamminarci su un sentiero in salita fra i pini, le carrube e i fichi. Salivamo piano per goderci quell'insieme di profumi balsamici.

Arrivammo in albergo che il crepuscolo filtrava ancora dalle vetrate. Salutammo Klara e Greg, davanti a un tavolino coperto di foto e dopo la doccia ci ritrovammo per la cena.

Eravamo tutti molto stanchi alla fine del primo giorno di vacanza.

Vera tentò qualche battuta verso Klara e Greg: «Allora... avete visto Polifemo... Ulisse?»

«Che bello! era da tanto che volevo visitarli! Dopo 3000 anni sono ancora magnifici!» rispose Klara.

«Invece voi non sapete che Vera stava per essere rapita da Venere!?» Scherzò Lena e risero.

Chiudemmo la cena con un ottimo gelato e poi ci ritirammo in camera. La gioventù fece il resto: Raf sollevò Lena e, baciandosi e bramandosi, fissi negli occhi si diressero verso il letto e si unirono. Stettero così stringendosi e rotolando, ansimando come lupi, affamati d'amore... e di vita.

Sentivamo dei gemiti provenire dall'altre stanze, segno che anche gli altri facevano l'amore.

Un profumo di gelsomini e fiori d'arancio entrava dalle finestre aperte.

Era notte ormai quando Raf aprì gli occhi, il braccio attorno alla vita di Lena, il suo corpo caldo e calmo. Restò fermo cercando di non svegliarla. Ricordava le sensazioni della giornata e attraverso la finestra guardava le stelle, Rigel e la Cintura di Orione. E s'immaginava già lì su un'astronave grande, potente e veloce.

E con quest'immagine si addormentò.

Anche Klara e Greg, dopo un vulcanico scambio di carezze, stanchi per la lunga passeggiata attraverso la Valle dei Templi appassionati di antichità e arte, alla fine s'erano addormentati anche loro.

Protetta dall'abbraccio del suo Greg, Klara precipitò in un sonno tanto profondo che il suo IO non volle seguirla, e dopo una breve lotta con i torpori dei muscoli, si librò nell'aria e cominciò a guardarsi intorno man mano che saliva... e s'avvicinava alla Luna...con le sue cupole illuminate...

Si fermò e si guardò indietro: la Terra era circondata da un alone azzurro e dietro, accecante, c'era il sole. Stette immersa in quella calda luce e cominciò a girare su sé stessa per la gioia...

Poi si fermò guardando alla sinistra del Sole, in lontananza verso Marte.

E stette così, di fronte al Sole... Poi si mise a fissare le stelle sul buio più nero, molto lontano, al di là del luccichio di Saturno, e vide un impercettibile chiarore... diffuso e tenue... E così come al telescopio sei portato a "zoomare" meccanicamente, la sua voglia di vedere la portò istantaneamente DENTRO quell'alone azzurrognolo, circondata

da frammenti di ghiaccio e polvere, e rocce gigantesche che rotolavano e man mano s'allontanavano.

Restò così per un po' poi si volse a cercare la luce del Sole, e fu sorpresa quando lo vide piccolo piccolo... "Che bello quest'ammasso" pensò, "dev'essere la nube di Oort..." e quasi sentì freddo...

Di nuovo guardò in direzione opposta al Sole, in profondità verso Alfa e Proxima Centauri, ricordando tutte le volte che le aveva osservate al telescopio...

E li vide... dei puntini luminosi... molto lontani, ma vicini fra loro...

E si rese conto di non averli mai visti prima...

Volle vedere più da vicino... e ci si trovò in mezzo, com'era accaduto con gli asteroidi di ghiaccio...

Si girò impaurita per ritrovare il Sole e lo vide piccolo piccolo, una monetina incandescente... Si voltò di nuovo verso quei puntini luminosi... Erano sei siluri giganteschi...

Fu tentata di fuggire ma lo sbalordimento l'aveva mandata in confusione...

Cos'erano quegli oggetti e da dove venivano?

Mentre si faceva quelle domande cominciò a venir meno, a vedere tutto offuscato e una voragine si stava aprendo...

Poi si sentì tirare su da una forza intensa tutto intorno a lei... e proveniva da quegli oggetti... astronavi... Guardò meglio e in quell'attimo sentì la voragine aprirsi...

Uno strattone... e la voce di Greg che la chiamava: «Klara... Klara... svegliati... svegliati...»

Aprì gli occhi, e vide Greg su di lei che la teneva per le spalle e la fissava:

«Svegliati!! hai avuto incubi? Tremavi tutta...»

Cominciò a percepire il suo corpo a contatto con le lenzuola, e il calore delle mani di Greg... «Più che un incubo è stato una specie di sogno... intenso e molto strano» rispose, e iniziò a raccontarglielo.

Il mattino dopo dissero tutto agli amici. «Sarà stato il fascino degli antichi Templi di Agrigento, ipotizzò Mary tra il serio e il faceto...»

«Era così reale!» esclamò Klara.

«Ti invidio...» intervenne Vera con voce profonda, «perché credo che tu l'abbia fatto realmente quel viaggio, con una parte di te. È un argomento che mi affascina. I Russi e i Brasiliani hanno fatto molti esperimenti in questo campo...»

Continuarono la colazione e non ne parlarono più, ma restò una certa inquietudine. Mary si scusò per la battuta sui Templi greci e tutti cercarono di stare più vicini all'amica, che di angoscia ne aveva provato in quel "sogno..."

Dopo una settimana dall'episodio di Klara, le loro vacanze continuavano tra favolose nuotate, pizze, grigliate, cappuccini e gelati, e gli amici avevano quasi del tutto rimosso, tranne l'interessata.

Però un grave imprevisto li terrorizzò mettendo in pericolo la loro vita.

Peter e Mary s'erano tuffati da qualche minuto e facevano il bagno a un centinaio di metri dalla riva quando un braccio nero sbucò dall'acqua e l'avvolse intorno al collo trascinandola al largo mentre un altro si stava avvicinando a Peter.

Raf si tuffò subito urlando verso gli amici sulla spiaggia.

Mentre Mary si divincolava quello la teneva salda per il collo e s'allontanava sempre più verso una forma scura che stava emergendo a una cinquantina di metri più al largo, da cui erano usciti altri quattro sub. Peter stava avendo la peggio con il secondo assalitore, quando il fedele Boy, allertato dalle sue grida, saltò su una roccia per una maggiore visuale, alzò entrambe le braccia dritto davanti a sé e sparò due rossi e potenti impulsi che colpirono entrambi i due sub.